

2-8 maggio 2011

n. 761

# S. Stefano



# Show

ssshow@libero.it  
www.santostefanodilarvego.it

**DOMENICA 1° Maggio****inizia il mese Mariano**

Ore 8.00 Messa in Campora  
 NON C'E' catechismo di 3° elem in parrocchia  
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

**OGGI:**

- N.S.della Guardia: Pellegrinaggio Vicariale, ore 15.00 dall'Apparizione. Per chi ha prenotato il viaggio in pullman, appuntamento alle 13.45 a Isoverde.  
 - Roma: beatificazione di Giovanni Paolo II

**LUNEDI' 2 Maggio**

Ore 16.30 catechismo 5° elem a Lastrico  
 Ore 16.45 catechismo 1° elem in canonica  
 Ore 16.45 catechismo 4° elem in canonica  
 Ore 16.45 catechismo 1° media in canonica  
 Ore 16.45 catechismo 2° elem da Gianna  
 Ore 16.45 incontro genitori della IV elem con don Giulio  
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Lastrico

**MARTEDI' 3 Maggio**

Ore 21.00 R.n.S. in Parrocchia (S.Messa)

**MERCOLEDI' 4 Maggio**

Ore 14.45 Catechismo 2° media in canonica  
 Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica  
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Lastrico

**GIOVEDI' 5 Maggio**

Ore 20.30 Issimi in Parrocchia

**OGGI:**

- Seminario: preghiera per le vocazioni ore 21.00

**VENERDI' 6 Maggio****1° venerdì del mese**

Ore 18.00 Messa in Campora  
 Ore 20.30 Recita del S.Rosario alla Cappellina di Pompei

**SABATO 7 Maggio**

Ore 7.30 pellegrinaggio diocesano alla Guardia, appuntamento alle ex batterie  
 Ore 16.00 Messa alla Cappellina di Pompei  
 Ore 16.00 inizia il bivacco A.C.R.

**DOMENICA 8 Maggio**

Ore 8.00 Messa in Campora  
 NON C'E' catechismo 3° elem in parrocchia  
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia  
 Ore 20.30 Recita del S.Rosario alla cappellina di Pompei



## BIVACCO A.C.R. Pratolungo 7-8 maggio

L'appuntamento è alle ore 14.30 sul piazzale della chiesa...  
mi raccomando puntuali... alle 15.00 si parte!!!

Per il rientro abbiamo pensato di accogliere i genitori a Pratolungo per la conclusione  
e una merenda insieme alle 16.00,

altrimenti l'appuntamento è sempre sul piazzale della chiesa verso le 18.00.

Acierrini dateci conferma della vostra presenza entro  
mercoledì 4 maggio, così possiamo organizzarci.

P.S. per la partenza avremo senz'altro bisogno di macchine,

quindi ringraziamo si d'ora qualsiasi genitore disposto ad accompagnarci!

Grazie

Gli "E"

## MESSAGGIO da MEDJUGORJE Del 25 Aprile 2011



*"Cari figli,  
come la natura dà i colori più belli dell'anno,  
così anch'io vi invito a testimoniare con la vostra vita  
e ad aiutare gli altri ad avvicinarsi al mio Cuore Immacolato  
perché la fiamma dell'amore verso l'Altissimo  
germogli nei loro cuori.  
Io sono con voi e prego incessantemente per voi  
perché la vostra vita sia il riflesso del paradiso qui sulla terra.  
Grazie per aver risposto alla mia chiamata. "*

# I segni del Risorto

di Paolo Curtaz

Il Domenica di Pasqua

È possibile abbandonare i sepolcri?  
Riuscire, in qualche modo, a dare corpo alla speranza dell'annuncio di Gesù risorto?  
Abbiamo appena celebrato i grandi giorni della Pasqua, una festa che si è prolungata per otto giorni. In questa giornata, nel passato, ad una settimana dalla grande notte, i neo-battezzati deponevano le vesti bianche ricevute per indicare la loro nuova dignità. È la domenica *in albis*, in bianco. Sembra una storia a lieto fine: il crocifisso è risorto, il dolore è superato, lui non è più prigioniero della morte. Magnifico. Bel finale. Un applauso.  
Il problema è che ci sono molte sorelle, molti fratelli, che hanno saputo dell'evento, che hanno udito l'annuncio, che sono stati raggiunti dalla grande novità. Ma che sono ancora nel dolore: la resurrezione, se c'è stata, non li ha raggiunti. Gesù è risorto, certo. Buon per lui. Non ditelo a Tommaso.

## Sangue

La sera di Pasqua il maestro ha raggiunto i discepoli. Storditi, attoniti, lo hanno accolto, senza capire, ancora e ancora, cosa sia veramente successo. Ma è vivo, questo solo conta. Le donne avevano ragione. Sono pieni di gioia, i pavidisti apostoli, la speranza si è riaccesa, come un turbine, come un'onda che sale lentamente. È vivo, questo è certo. Lo hanno visto, lo hanno riconosciuto. Ma allora. Allora ciò che egli ha detto ha uno spessore

diverso.

Allora, chi è veramente Gesù?

Allora...

Tommaso è assente. Quando torna, i suoi amici gli danno la notizia, confusi e stupiti.

È gelida la risposta di Tommaso.

No, non crede.

Non crede a loro. Loro che dicono che Gesù è risorto, dopo essere fuggiti come conigli, senza pudore. Non crede, Tommaso, alla Chiesa fatta da insopportabili uomini fragili che, spesso, nemmeno sanno riconoscere la propria

fragilità. Non crede ma resta, e fa bene.

Non fugge la compagnia della Chiesa, non si sente migliore. Rassegnato, masticato dal dolore, segnato dal sogno infranto, ancora resta. Tenace.

Torna Gesù, apposta per lui.

## Sofferenza

*So che hai molto sofferto, Tommaso.*

*Anch'io, guarda qui.*

Gli mostra le mani, il risorto, trafitte dai chiodi.



Ora cede, Tommaso, il grande credente.

Si getta in ginocchio, piange, come un bambino che ritrova i propri genitori.

Piange e ride e, primo, professa la fede che sarà di tutti: Gesù è Signore e Dio.

Può il dolore avvicinarci a Dio?

Sì, se scopriamo che Dio lo condivide senza riserva.

Il risorto, ormai, lo riconosciamo solo attraverso dei segni: le bende, la voce, il pane spezzato, il segno della pesca.

Ma anche le ferite del risorto, la partecipazione al dolore di Dio diventano segno.

Non ditelo a Giovanni Paolo.

### **Papi**

L'ho conosciuto bene, Giovanni Paolo. Ha segnato una generazione con il suo modo innovativo di essere Papa, con la sua straordinaria presenza che radunava le folle, con il suo carisma mediatico che ha stupito più di uno scettico. Il Papa polacco venuto dall'oppressione nazista e sovietica, il papa dei grandi gesti, dei viaggi, il difensore degli ebrei. Un gigante.

Che ha voluto celebrare il solenne Giubileo del duemila come una grandiosa purificazione della memoria ferita del cristianesimo.

Poi, ne sono certo, avrebbe voluto chiudere così la sua vita.

Ma il Signore lo aspettava per l'ultima, tragica testimonianza.

Il parkinson se lo è mangiato pezzo dopo pezzo, facendo del vigoroso e atletico pontefice un povero vecchio, portandogli via il movimento, la parola, tutto, mentre chi lo aveva applaudito iniziava una nuova guerra.

E quel vecchio tenace è diventato icona di speranza, senza saperlo.

Profezia di un altrove che, nel mondo dell'immagine, dell'efficienza, del giovanilismo, ha scosso tutti.

Oggi la Chiesa lo proclama beato.

### **Misericordia**

Lui ha voluto fare di questa domenica la festa della misericordia.

Il risorto ci viene incontro colmando il nostro cuore di benedizione, di tenerezza, di gioia.

Animo, fratelli ancora nell'ombra: Tommaso è il patrono dei ritardatari.

Animo, fratelli segnati dalla malattia, Dio può fare di voi un capolavoro, come con papa Giovanni Paolo.

Animo, fratelli scoraggiati, la misericordia ci salva.



# R.n.s. vita

Maria Bice

## GESU', IL VIVENTE, QUI CON NOI RESTERA'

Il Signore, per alcuni martedì, credo, abbia voluto assimilarci alla sua Passione.

Non riesco a scrivere nulla tanto la preghiera usciva sofferta e stentata dalle nostre labbra; le persone presenti erano poche e uno spirito muto aleggiava nell'oratorio.

Don Carlo ci ripeteva che, spesso, è questa la preghiera più gradita a Dio, quella che ci costa fatica e che non ci dà alcuna emozione, ma la tentazione di credere che il gruppo agonizzasse era forte e ci preoccupava.

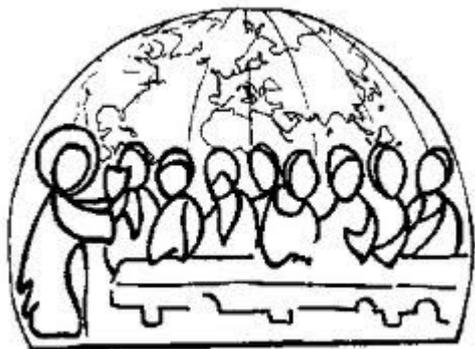
Era una prova.

Gesù ci aveva portato con Lui nell'orto degli ulivi affinché, pregando, sostenessimo il suo tormento.

Forse, come gli apostoli, non l'abbiamo affrontata al meglio; abbiamo sonnecchiato, non abbiamo capito, ci siamo un po' scoraggiati, ma abbiamo perseverato confidando nel suo amore, nella sua misericordia e nell'intercessione continua di don Carlo.

La gioia della Risurrezione è esplosa, direi sconvolgente, in questo martedì di Pasqua.

L'oratorio si è riempito in pochi minuti, sono giunte alcune sorelle che non vedevamo da tempo e tutta la bella famiglia di Michele che ci ha portato a conoscere il piccolo Emanuele, ultimo nato.



Loro hanno iniziato il S.Rosario ed Elena ci ha stupiti ed inteneriti recitando il Padre Nostro, e l'Ave Maria con la serietà di un adulto, condendoli poi con dei dolcissimi Angelo di Dio. Spontaneo è nato l'invito a darci la mano, a scambiarsi la pace e il messaggio che Gesù Risorto, ci ha aperto la porta della vita eterna e della salvezza.

Il canto allo Spirito Santo innalzava veloce la nostra lode al cielo, era un filo diretto collegato all'Altissimo, lo sentivamo prepotentemente e ci veniva confermato da significative immagini. Quando c'è unione tra noi, amore e cuore aperto, lo Spirito sa e può rivelare le meraviglie di Dio.

Un fratello ha avuto in dono la visione di don Carlo che entrava nella sala accompagnato, ancora una volta, da Giovanni Paolo II.

A lui il don mostrava il gruppo, illustrandolo come una delle realtà della Parrocchia ed il Papa si complimentava compiaciuto, provocando in don Carlo uno dei suoi meravigliosi sorrisi. Michele e Patrizia intonavano il canto: *la mia preghiera sale a te, misericordia sei per me, voglio lodarti e ringraziarti... speranza e gioia sei per me... voglio prostrarmi per adorarti e dire t'amo Padre Mio.*

Noi ripetevamo la melodia che si alzava soave alternata al canto in lingue; Gesù vivo e splendente con le braccia alzate portava la nostra preghiera al Padre, questo ci riferiva un fratello mentre, con voce ispirata, ripeteva le parole rivolte da Gesù ad ognuno di noi: *"Prendi la mano di chi ti sta accanto come se fosse la mia, perché so che sei debole e hai bisogno di un contatto, di toccare per credere.*

*Stringi la mia mano, la mano che ti ha creato, che ti ama, che ti consola, che ti guarisce, ti aiuta, ti solleva, ti dà forza nelle decisioni.*

*La mano a cui ti puoi sempre aggrappare in ogni momento della tua vita perché tu sei stato scelto da me, ti conosco da sempre, sei uni-*

*co ai miei occhi. Prendi la mia mano che ti guida alla Vita e alla Felicità eterna.”*

Il silenzio, le lacrime che scorrevano dai nostri occhi, la commozione intensa che pervadeva l'assemblea, sono cosa inspiegabile.

In tali momenti vorresti che le pareti dell'oratorio si aprissero per far condividere a tutti tale gioia.

Questo è il vero e unico “Centro Benessere”.

Da quanti mali fisici e spirituali torneremmo guariti se sapessimo andare con fede e con cuore umile e sincero alla fonte dell'Amore!

Chiediamo ripetutamente al Signore che ci doni questa grande Grazia.

Gesù ci conferma la sua presenza e la sua benevolenza con Isaia 61,1-11: *“Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati... canto di lode invece di cuore mesto... concluderò con loro un'alleanza perenne, essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria”.*

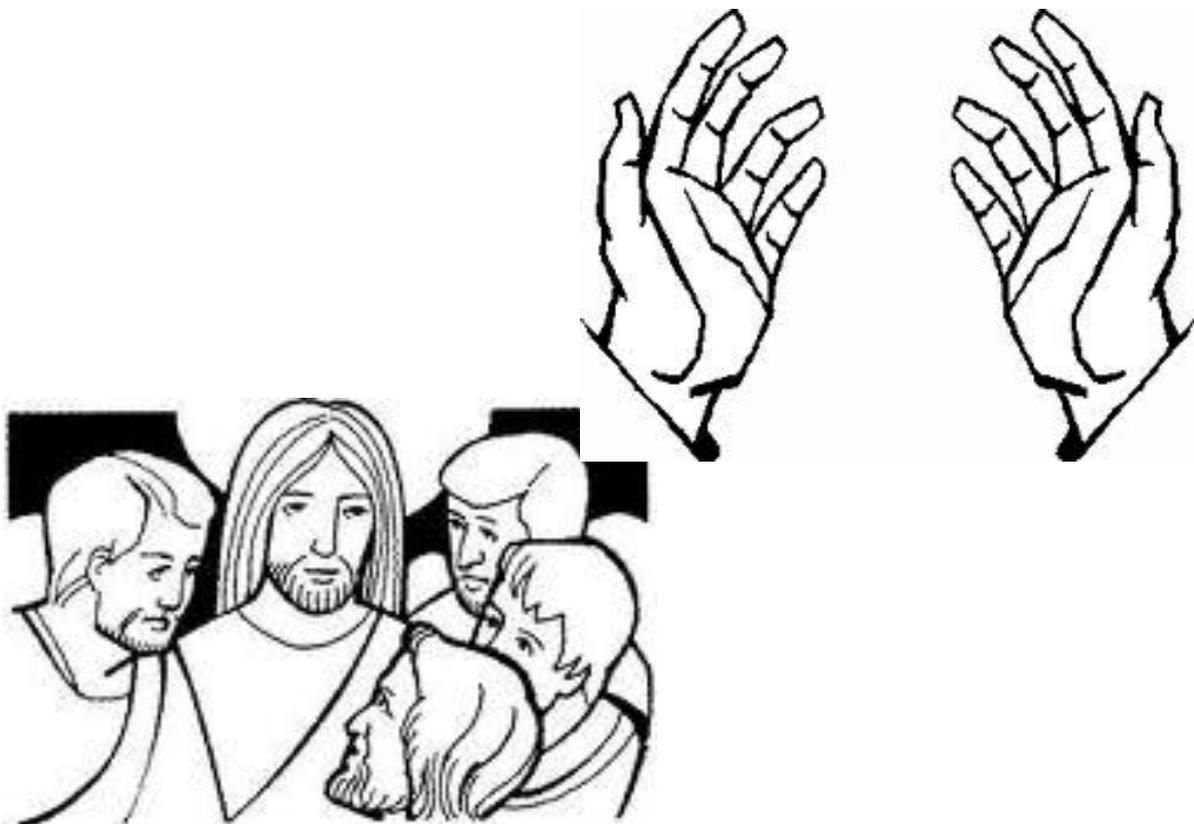
Non ci restava che rispondere con il canto di Davide dal Salmo 137 (138) aperto profeticamente da Teresio: *“Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore. Hai ascoltato le parole della mia bocca, a te voglio cantare davanti agli angeli...”*

Proclamando Alleluia al Signore Risorto, ci diamo appuntamento per domenica 1° maggio al Santuario della Guardia, l'intera giornata aperta a tutti per condividere la preghiera dedicata alle famiglie e seguire insieme la beatificazione di Giovanni Paolo II.

Ci accompagneranno oltre al Rettore della Guardia, don Picollo e Padre Luigi, appena arrivato dalla missione nelle Filippine.

Grazie e lode e gloria a Te, Signore Gesù.

P.S.: martedì prossimo S.Messa con don Giulio.



# I ricordi del Generale

n. 350

Ricordi d'altri tempi

## COL SUDORE DELLA FRONTE Ma perché?

Mi è stato donato in fotocopia il censimento della Parrocchia di S. Stefano redatto dall'Arciprete Leveratto e leggo: abitanti a Cadedàn, Angela di anni 58, Carlo di anni 48, Erminio di anni 43, registrazione dell'anno 1906, dalla quale risulta che i due fratelli Carlìn ed Erminio allora abitavano assieme e che Angela, forse era la loro sorella. Se si tratta di lei, era quella che morì tragicamente cadendo - o fatta cadere - dalla scala di casa, di notte durante una incursione di ladri; così mi raccontò mia madre.

I due fratelli, rimasti soli, si divisero le ville: Erminio a Cadedàn e a Lavina, Carlìn in Campora; rimasero però uniti, lavorando spesso in coppia e scambiandosi le giornate.

Erano ormai in età avanzata, ma continuavano a lavorare con l'antica lena e con uno slancio come se i molti anni trascorsi non avessero lasciato alcun segno. Io abitavo a Lavina e spesso li aiutavo su consiglio dei miei genitori i quali vedevano nelle ville circostanti, quelle tre dei Cadedàn e quella dei Caporali, il futuro "posto di lavoro" per me e per mio fratello: così, di giorno in fabbrica, di sera o di festa nei campi ... Altro che in cassa integrazione!

Come mestiere avrei preferito fare il fabbro nell'officina di Sacrestia in Béssega, ma mi piaceva pure il lavoro dei campi e sapevo già potare, innestare, zappare.

Carlìn ed Erminio mi volevano bene, ero l'unico ragazzo che poteva circolare per i loro campi, arrampicarsi sui loro alberi, entrare nelle loro stalle e nelle loro case in qualunque ora.

"Carlìn, non vi lavate i piatti?"

"No, perché sono sporchi di roba pulita!"

E le mosche sciamavano giulive, paghe di tanto cibo residuo.

Carlìn era di carattere chiuso, di modi bruschi, di poche parole; Erminio invece era aperto, loquace, con una gran voglia di chiacchierare.

In mancanza di interlocutori, parlava con Zinzéro, il suo cagnolino, con le vacche che conduceva all'abbeverata e con me quando stavo con lui nella stalla di sera, durante la mungitura, ed allora mi raccontava antiche favole, filastrocche dialettali (me le fossi scritte!) e avvenimenti del passato. Io ascoltavo incantato ed egli se ne compiaceva, mi donava qualche frutto, mi guardava con occhio affettuoso e, forse, nella sua squallida solitudine, vedeva in me il figlio che avrebbe voluto avere.

I campi dei due fratelli a Cadedàn, a Lavina e a Campora, venivano puntualmente seminati, ma al momento del raccolto mancava il tempo. Così, i rami degli alberi si rompevano sotto il peso della frutta matura, fave, piselli, fagioli, cavoli, patate venivano raccolti in ritardo o restavano lì, ma in paese c'era chi con discrezione e con abilità se ne approfittava.



Difatti, nessuno comperava frutta o verdura o legna da ardere: bastava andare nei loro boschi o nei loro campi e servirsi di quanto occorreva in famiglia.

A Campora, da Carlin c'era anche un bel pollaio con le galline allo stato brado: alloggiavano o nella legnaia o sotto al fienile, uscivano di giorno, si abbeveravano alla sorgente e si cibavano di grilli, di lombrichi e cavallette, ed erano ben pasciute.

Dal di sotto del fienile una volta fu vista una chioccia uscire con tanto di pulcini al seguito .. Ma chi controllava il pollaio? Chi raccoglieva le uova?

Insomma, la gente di fondovalle, operai apparentemente senza risorse, viveva benissimo, senza privazioni; intanto i due fratelli zappavano, seminavano, non raccoglievano, vendevano latte e bestiame senza mai riuscire a chiudere i conti per mancanza di tempo.

Per lo stesso motivo, sempre impegnati con il lavoro, non erano riusciti a prendere moglie. Erano sempre con il naso per terra, intenti a zappare e a seminare, a portar pesi, sempre con lo stesso vestito ormai privo di bottoni ... senza concedersi nulla, neanche il solito bicchiere di vino alla Martona o la partita "ai tre setti".

Frequentavano la S. Messa del mattino domenicale, stando in fondo alla chiesa, vicino all'uscita. Non frequentarono mai un mercato, non visitarono mai una fiera.

Produttori infaticabili di alimenti, ne ignoravano il valore.

Conobbero soltanto una forma di lavoro fine a se stesso, ripetitivo, quello che in dialetto è chiamato "giamìn", intraducibile, ma termine quanto mai azzeccato nel loro caso.

"Col sudore della fronte si: ma perché? Ma per chi?"



# IO, sedenunca

(tutta colpa del latino)

Giuseppe Medicina

*“Ave Maria, gratia plena, dominus tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae. Amen.”*



Nella mia carriera scolastica ho studiato latino per undici lunghi anni e questo mi ha fregato. Però è una lingua che mi è sempre piaciuta, mi ha dato, all'inizio non pochi grattacapi, dopo, però, è stata fonte anche di notevoli soddisfazioni.

C'è stato un periodo della mia vita in cui mi ha permesso di vivere di rendita, altri in cui l'ho studiata disperatamente, adesso mi limito a decifrare le lapidi e non sempre ci riesco. Ogni tanto mi scappa di dire qualche proverbio latino, qualche citazione più o meno dotata, conosco, per esempio il Pater Noster, e l'Ave Maria a memoria e riesco anche a scriverli in modo esatto.

Anche perché, quando ero chierichetto io, la S.Messa si celebrava in latino.

Eppure anch'io una volta ho commesso un errore.

Qualche anno fa, una sera, secondo le antiche usanze del nostro paese, sono andato a trascorrere la serata dai fratelli Montaldo (i Moi),

miei vicini di casa. In genovese noi diciamo: “Sun anetu a vegia”.

Durante questa veglia, non certo funebre, la nostra discussione ha preso in esame le funzioni religiose di una volta: la Messa in latino, le rogazioni, il rosario, le varie preghiere...

E qui ho commesso l'errore: preso dall'euforia mistica, ho recitato l'Ave Maria in latino.

Forse anche il Pater Noster, credo e spero di no, comunque non ricordo bene.

Pensavo che la cosa fosse finita lì.

Errore, altro errore. Non avevo tenuto conto delle menti diaboliche dei miei vicini di casa.

Di quel laboratorio, officina infernale che forgia senza sosta nomi, cognomi, nomignoli, soprannomi.

Passarono i mesi, forse anche un anno.

Io mi ero del tutto dimenticato dell'avvenimento.

Se devo essere sincero avevo, in precedenza, già avuto qualche avvisaglia però, ingenuamente, non ci avevo fatto caso.

Adesso che ci ripenso, ricordo bene quando Gino, ogni tanto mi apostrofava così: “Me cau sede...” poi guardando Primo che furbescamente rideva, tanto più che io, nella maggior parte dei casi, annuivo senza capire.

Poi, un giorno, mentre zappavo nell'orto, vedo passare mio cugino Massimo Lanza, altra persona poco raccomandabile, saluta e si ferma.

“Se mi dai 50 € ti dico come ti chiamano i Moi”.

Forse si trovava in difficoltà economiche, questi, si sa, sono tempi duri per tutti.

Io, naturalmente, non ho pagato, non ho nemmeno tentato di tirare sul prezzo.

Comunque, dopo circa mezz'ora di scherme glie dialettiche, evidentemente aveva del tempo da perdere, questo mio parente-serpente si è finalmente deciso a togliermi dalla graticola

sulla quale stavo lentamente cuocendo come S.Lorenzo.

“Te ciamman SEDENUNCA!”

Ecco spiegato il mistero: “Me cau Sede...”

Eh già (sed) nunc in hora mortis nostrae. Amen!

Rassegnato, alla sera sono andato a fare la veglia per l’ennesima volta: “Eccu chi gh’è Sedenunca” è stato il mio ingresso quasi trionfale.

Silenzio. Però si sentiva il rumore di qualche risatina repressa che veniva dal profondo.

Da quel giorno, però, sto molto attento a non eccedere nel “latino rum” come diceva Renzo nei Promessi Sposi.

Però, ogni tanto, quando alla sera ci ritroviamo uniti, come sempre, nella cucina dei Moi, nei momenti in cui Gino, come è sua abitudine dice: “Misericordia copiosa” io mi affretto immancabilmente a rispondere: “Pudeum redemptum” senza andare a cercare il significato di questo nostro latino dei bricchi.

Non posso mica fare sempre il professore.

Non posso mica rimanere indietro.

Quando poi, rigorosamente alle 10 di sera, decido di andarmene, ecco l’altra frase rituale che devo dire, questa volta a Primo, che me la ripete.

Questa è in genovese.

“Allegri diotte” (allegre qualche volta).

Come dire: “Andiamo in pace, la messa è finita”.

E ognuno di noi va a dormire.

“Cumme l’è l’usu” dice sempre Gino quando qualcosa non va per il verso giusto.

Molte cose, specialmente in questo periodo, non vanno per il verso giusto, non certamente l’amicizia profonda che provo per i fratelli Montaldo, quasi due veri fratelli maggiori per me e per la mia famiglia.

Che “Donna Bisodia” ci protegga.

Giuseppe (SEDENUNCA) Medicina

N.B.

Donna Bisodia (dal Pater Noster: da nobis hodie = dacci oggi).

I nostri antenati credevano, storpiando le parole, nel nostro latino dei bricchi, che fosse la moglie del Padreterno, anche qualche suora, interpellata al riguardo, mostrò di crederci.

D’altronde, personalmente, penso che, se anche il Padreterno avesse una moglie, non ci sarebbe proprio niente da dire, forse i nostri antenati erano più saggi di noi.



## SOMMARIO

Orari	pag. 2
Bivacco A.C.R.	Pag. 3
Messaggio da Medjugorje	pag. 3
I segni del Risorto	pag. 4-5
R.n.S. vita	pag. 6-7
I ricordi del Generale n. 350	pag. 8-9
Io, Sedenunca	pag. 10-11

## LE PAROLE di Karol Wojtyla



### ***“Novo millennio ineunte” 6 gennaio 2011***

C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua, innanzi tutto, nell'arte della preghiera. E' necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: *“Signore, insegnaci a pregare! (Lc 11,1)”*.

### ***“Giubileo dei giovani” 19 agosto 2000***

Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri essere umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento, vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo sì a Cristo, voi dite sì a ogni vostro più nobile ideale”.

### ***“Familiaris Consortio” 22 novembre 1981***

Consapevole che il matrimonio e la famiglia sono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuol far giungere la sua voce e offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio, cerca di viverlo fedelmente; a chi, incerto e ansioso, è alla ricerca della verità; e a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare.

### ***“Giubileo delle carceri” 9 luglio 2000***

La pena, la prigione hanno senso se, mentre affermano le esigenze della giustizia e scoraggiano il crimine, servono al rinnovamento dell'uomo, offrendo a chi ha sbagliato, una possibilità di riflettere e cambiare vita, per reinserirsi a pieno titolo nella società”.

**Domenica 1° maggio - Beatificazione di Giovanni Paolo II**